

Casale Monferrato nel XVII secolo: le condizioni della decadenza

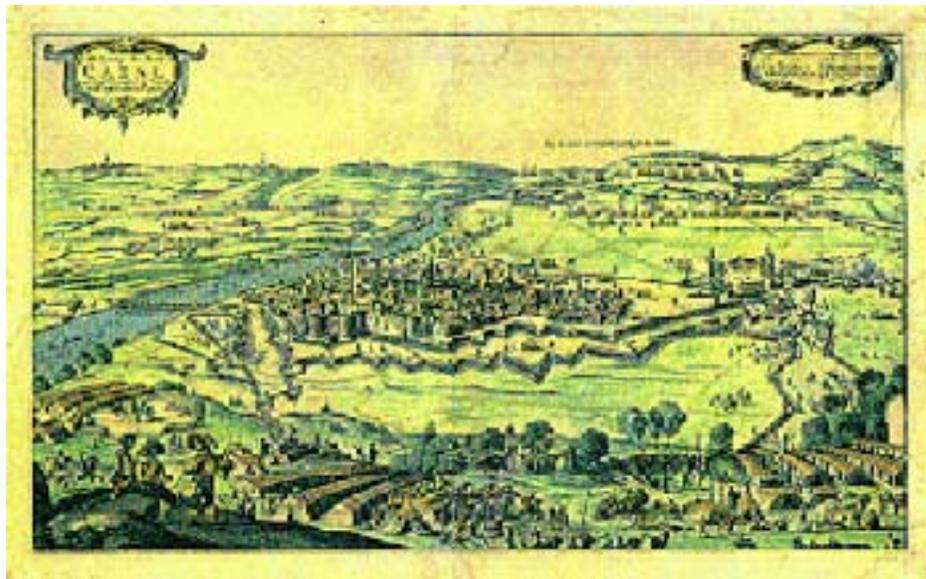
Daniele Muzio

Relatore: Claudia Bonardi

" La costruzione, o meglio l'architettura di una città, è il risultato della storia e della sua posizione geografica, della sua antichità, della sua grandezza e dell'indole degli abitanti, nel suo aspetto esteriore una città porta impresse le caratteristiche generali della sua regione ".

K. Hassert, *Die Stadte*.

Partendo dall'asserzione storiografica, comunemente accettata, che tra il 1595 e il 1713, la città di Casale Monferrato raggiungesse il massimo splendore sia artistico che sociale, si è tentato, attraverso la rilettura dei documenti d'archivio, di verificare la validità delle consolidate opinioni che traggono il loro fondamento dall'opera storiografica ottocentesca di Giuseppe De Conti, accertando così come la dominazione mantovana influisse, forse inconsciamente, in modo negativo causando l'inizio di quel lento, ma inesorabile declino che, ancor oggi, a distanza di secoli continua a caratterizzare la vita dell'intera città.

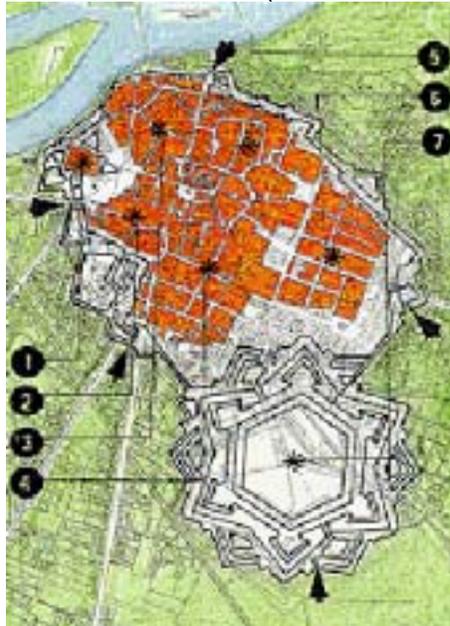


Casale assediata dalle truppe spagnole
del Marchese A. Spinola nel 1630 (ca. 1650)

Questo periodo vede infatti passare Casale da una realtà puramente periferica, legata ad un contesto locale, verso una dimensione europea, caratterizzata dalla secolare lotta tra Francia e Spagna per il controllo dell'Italia Nord Occidentale.

In questo clima di guerra l'intera attività edilizia del ducato di Monferrato, praticamente ridotta alla sola Casale, viene ad essere permeata da una lunghissima stasi, interrotta unicamente dall'edificazione dell'imponente impianto fortificato e dalla breve ripresa durante il regno del duca Vincenzo I Gonzaga (1562 - 1612).

CASALE MONFERRATO (FINE XVII SECOLO)



LEGENDA: 1. Castello. 2. Cantone Montarone. 3. Cantone Lago. 4. Cantone Brignano. 5. Cantone Vaccaro. 6. Cantone dell'Ala Grande. 7. Cittadella.

A questa figura di sovrano mantovano si deve infatti l'unico periodo di vero fermento artistico che la città ricordi durante tutto il XVII secolo.

Sotto il suo governo si assiste, oltre all'edificazione della gigantesca cittadella esagonale, al tentativo, in parte fallito, di creazione di una nuova realtà urbana (ampliamento dell'Ala Grande) progettata secondo le nuove esigenze igienico - funzionali che le continue pestilenze e le guerre erano venute a creare e che l'antico tessuto medioevale della città non era ormai più in grado di fronteggiare.

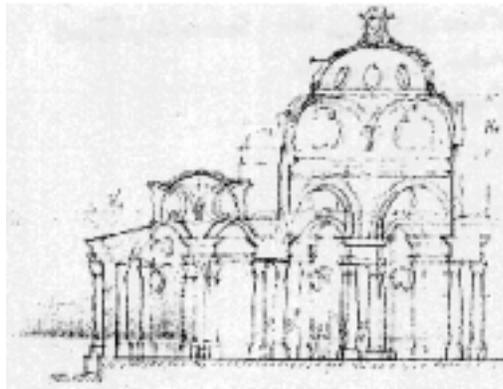
La città viene quindi ad essere sottoposta, in questi anni, ad un'imponente opera di trasformazione: si passerà infatti da un aspetto tipicamente basso medioevale, caratterizzato da una suddivisione netta tra gli edifici, in cui gli spazi fra una casa e l'altra erano utilizzati come depositi per le immondizie e per lo scolo delle acque piovane, divenendo una delle cause principali della diffusione delle epidemie che durante tutto il Seicento decimeranno buona parte della popolazione dell'Europa Occidentale, ad una configurazione urbana caratterizzata dalla continuità dei fronti sulle vie.

A questo proposito interessante è da notare la Grida del 17 Dicembre 1600, del duca Vincenzo I, con la quale si concede che lo spazio fra gli edifici *si possa vendere al vicino, & fra vicino sí parta, e che un vicino si possi attaccare con la sua fabrica al muro dell'altro vicino, & in mettere li travi, & altra maniera di fabrica, con pagarli la metà del suo muro per tanto quanto vorrà alzarli con la fabrica a giudizio, & stima di huomini esperti in ciò*, venendo così per la prima volta in Italia ad affrontare

giuridicamente i problemi insorti con la trasformazione del tessuto medioevale che produrrà la scomparsa delle ritane.

Dopo la scomparsa di Vincenzo I, a causa dell'incapacità politico militare dei suoi successori, per la città iniziò una lenta agonia accentuata dai continui cambiamenti che la presenza della cittadella tendeva ad acuire, bloccando quell'interazione fra interno ed esterno che sarà la principale causa della decadenza fino alla cristallizzazione dell'intero tessuto urbano.

Fuori dell'Ala, unico tentativo di ricostruzione ex novo della città, l'edilizia privata risulta praticamente ferma, gli unici cantieri che movimenteranno la vita interna saranno quelli legati agli Ordini religiosi; gli unici dotati, in questo periodo, di potere economico, indipendente dalla politica fiscale mantovana e alimentato dall'esterno, in grado di produrre opere durante tutto il secolo.



G. Guarini. Chiesa di S. Filippo Neri (sez. longitudinale).
Progetto non realizzato

Tra questi, i Francescani risultano i veri monopolizzatori. Infatti forti dell'appoggio della famiglia Gonzaga che, attraverso il loro aiuto ottenne un controllo quasi capillare sulla popolazione, nel giro di pochi decenni seppero imporre su tutto il tessuto cittadino il loro stile, caratterizzato dalla semplicità delle linee e dall'austerità degli ambienti (Convento di Santa Chiara, Convento di Sant'Antonio, ecc.), causando un totale appiattimento delle realizzazioni dell'epoca.

Va però ricordato il grandioso progetto, poi fallito, della realizzazione della chiesa di San Filippo Neri a cui parteciparono con il loro contributo i più importanti sovrani europei dell'epoca e i più famosi architetti, tra cui è bene ricordare la figura del G. Guarini.

Con l'avvento di casa Savoia nel 1713, per Casale, perduta ogni valenza militare e quindi strategica, grazie anche ad una ritrovata pace, ricomincerà quel movimento artistico, interrotto un secolo prima, che saprà far esplodere in tutta la sua ricchezza di particolari il Barocco in città.